
ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Torino, 24 novembre 1944.

Figliuoli carissimi in G. C.,

1. Si avvicinano le Feste Natalizie e desidero vi giunga la mia parola di paterno affetto, di augurio, di benedizione. Appunto perchè le circostanze ci chiudono nel dolore e l'animo quasi non osa atteggiarsi a letizia, mi preme invitarvi a innalzare lo sguardo al Cielo, perchè da esso scende, a redenzione nostra, tra armonie di pace, quel Gesù che a tutti porta amore e salvezza.

Bando dunque a pessimismi e sgomenti: le passioni umane, anche nelle loro più selvagge sfrenatezze, non riusciranno mai a spegnere quel fuoco di carità che il Redentore divino venne a portare sulla terra. E se quel fuoco ebbe la potenza di ammolire e fondere i macigni granitici del mondo pagano, possiamo essere certi che assai più facilmente saprà ravvivare le fiamme dell'amor cristiano nei cuori di tanti uomini che, o per ignoranza o per orgoglio, si allontanarono dalla divina sorgente della carità.

Non basta però aprire il cuore alla fiducia, ma è stretto dover nostro persuaderci intimamente che il principale e più urgente lavoro di ricostruzione da compiersi, specialmente da noi religiosi e sacerdoti, mentre perduri e ancor più quando cessi quest'immane conflitto, è quello di cooperare a riaccendere nei cuori dei fratelli traviati i celesti ardori della cristiana

carità. Dobbiamo portare ovunque e a tutti il convincimento che l'umanità non ritroverà pace fintantochè le anime restino avvelenate dall'egoismo, generatore di odio e vendetta.

Nè dobbiamo limitarci a predicarla a parole la carità o ad augurarci che essa sia praticata da altri: no, questo non basta; è assolutamente necessario che noi, pei primi, la teniamo in sommo onore e praticamente la manifestiamo nelle parole e nelle opere. La società nuova o rinnovellata, in cui tante speranze son riposte, non potrà meno di essere alfine ciò che saranno gli individui e le famiglie. Se quelli e queste sventuratamente non avessero saputo imparare la tremenda lezione dell'apocalittico conflitto, continueremmo purtroppo ad avere individui e famiglie privi di quella linfa cristiana, che sola può ridare vita pacificamente operosa e feconda alla società del domani.

È dover nostro pertanto attrezzarci per questa urgente e fondamentale missione, accumulando in cuore copiose riserve di quella carità che dovremo poi riversare, attraverso le diverse manifestazioni del nostro apostolato, sulle anime affidate al nostro zelo.

È questo, figliuoli carissimi, il mio augurio; e sono certo che ognuno di voi si sforzerà di corrispondervi con fermezza di propositi. Come negli anni scorsi vi prego di non indirizzare ai Superiori lettere o cartoline di augurio: moltiplicate invece le vostre preghiere per noi e per la Congregazione. Evitate le spese postali anche per altre persone: scrivete solo in casi speciali e per seri motivi.

2. La difficoltà delle comunicazioni fa sì che sia più vivo in tutti il desiderio di notizie riguardanti persone e opere a noi sommamente care. Purtroppo non sono in grado di darvene molte; vi dirò quanto è a mia conoscenza.

Da messaggi ricevuti sappiamo che D. Berruti, D. Tirone e D. Candela stanno bene e che gl'ispettori D. Manione, D. Festini e D. Berta hanno quasi tutte le loro opere in piena efficienza: consolantissimo è il numero degli allievi. Altrettanto dicasi degli Istituti delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Mi furono riconfermate le buone notizie riguardanti le Opere della Palestina e dell'Egitto, quelle di Mons. Lucato, di Mons. Mathias, Mons. Ferrando e Mons. Pasotti. I missionari dell'India son tornati quasi tutti alle loro missioni e case. Anche D. Braga ci fece pervenire in questi giorni buone notizie delle opere e dei confratelli della Cina, fatta eccezione di Mons. Canazei e dei suoi missionari che si trovano in territori incommunicati. Sappiamo pure che Mons. Cimatti e i confratelli del Giappone e dell'Australia stanno bene e possono continuare i loro lavori apostolici. La case delle Americhe e dell'Africa procedono regolarmente e si sviluppano.

Purtroppo alle notizie buone fanno seguito e contrasto quelle dolorose. Alla perdita del carissimo D. Caviglia dobbiamo aggiungere quelle di D. Pagella e di D. Grosso di s. m. Sono vuoti non facilmente colmabili, perchè, oltre alle loro non comuni doti personali di scienza ed esperienza, quei carissimi confratelli ben potevano considerarsi, giusta la felice frase del Cardinal Cagliero, veri monumenti antichi: infatti, specialmente D. Caviglia e più ancora D. Grosso, ebbero la sorte di conoscere da vicino e per molti anni il nostro santo Fondatore. Don Grosso, per professione religiosa, era il decano di tutti i Salesiani: egli era entrato nel caro Oratorio nel 1868. Mentre suffragheremo le anime dilette di questi carissimi confratelli, preghiamo il Signore che mandi alla nostra amata Congregazione molte simili vocazioni.

Ci fu pure comunicata la morte di alcuni tra i nostri più insigni missionari: D. Cesare Albisetti, che per tanti anni si prodigò tra i Bororos e Coroados nel Matto Grosso e D. Giuseppe Brentana che da ben 54 anni lavorava con zelo nella Patagonia. Inoltre, e in condizioni ben più dolorose, cadeva nella Cina D. Giovanni Matkowics, vittima dei pirati a Yan Fa nel Toung Tong. E temiamo che, purtroppo, in questi anni, altre gravi perdite siansi verificate nelle file dei nostri missionari!

Chiediamo a Dio che li assista e conceda a noi di poter accorrere quanto prima in loro aiuto.

Nulla vi dico delle altre case di Europa: le comunicazioni ormai sono del tutto cessate. Sappiamo che i disastri edilizi si sono moltiplicati in modo impressionante e che i caduti, in un modo o in un altro, furono purtroppo numerosi. La carità di nostro Signore Gesù Cristo moltiplichi le nostre preghiere a bene di tutti.

Mentre però pensiamo alle nostre perdite e rovine, non dimentichiamo quelle di tanti nostri fratelli che a volte furono colpiti ben più duramente di noi. Abbiamo assistito in questi giorni a uno spettacolo che strappava le lagrime. Gli abitanti di ben cinque paesi dovettero, a causa della guerra vicina, abbandonare case e terre, nel breve spazio di due ore, e recarsi da regioni lontane fino a Torino in condizioni pietosissime. I Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice furono tra i primi a recare loro aiuto e conforto. Ci siamo subito profferiti di ricoverare cinquanta bambini e venticinque bambine, tra i più bisognosi: essi trovansi ora assistiti e felici, nei nostri istituti e in quelli delle Suore. Siamo certi che la Provvidenza Divina ci verrà in aiuto per provvedere vitto e vestito a questi cari figliuoli, entrati da noi sprovvisti di tutto.

3. Le condizioni presenti non ci hanno permesso di celebrare con la solennità che avremmo voluto il Giubileo d'Oro Sacerdotale del nostro Cardinal Protettore, l'Em.mo Cardinal Carlo Salotti. Si pensava con gioia a quella data, che ci avrebbe offerto occasione propizia di manifestare al grande Principe della Chiesa, da noi considerato come amantissimo Padre, tutto il nostro affetto e la profonda nostra riconoscenza. Purtroppo l'impossibilità di avere comunicazioni con la stragrande maggioranza dei nostri istituti c'impedisce di organizzare qualsiasi omaggio. Tuttavia esorto i confratelli delle poche case ove giungerà questo numero degli *Atti del Capitolo* a voler offrire al nostro amatissimo Cardinal Protettore l'omaggio consentito dalle circostanze, e cioè un'intera giornata di preghiere applicando per lui le orazioni, suppliche e sante Comunioni.

Voglia il Cielo che quanto prima, cessato il conflitto, possiamo rivederlo nel caro Oratorio, per ridirgli tutta l'affettuosa nostra riconoscenza.

4. Anche un altro avvenimento di notevole importanza non potrà essere convenientemente celebrato. Da tempo io pensavo al 1944, perchè in quest'anno ricorre il centenario del primo libro edito dal nostro Santo Fondatore.

Fin da quando era ancora a Chieri, in Seminario, egli aveva steso una breve vita del suo virtuoso e intimo amico Luigi Comollo. Il lavoro fu da lui presentato ai suoi superiori onde averne il giudizio: gli fu consigliata la soppressione di parecchi nomi, e, pel resto, ebbe piena approvazione. Lo scritto però non fu stampato che nel 1844. Don Bosco volle conservare l'anonimo, pubblicandolo sotto questo titolo: *Cenni storici sulla vita di Luigi Comollo morto nel seminario di Chieri, ammirato da tutti per le sue singolari virtù, scritti da un suo collega.*

In quello stesso anno pubblicò un altro librettino intitolato: *Corona dei sette dolori di Maria con sette brevi considerazioni sopra i medesimi, esposti in forma della Via Crucis.* Dei due libretti si fecero parecchie edizioni.

Questo fatto merita grande rilievo, perchè ci presenta Don Bosco iniziatore di una di quelle importantissime opere che avrebbero contraddistinto lui e la sua Società.

Era mio desiderio illustrare, in una speciale Circolare, questa peculiare attività del nostro programma, che, nelle ore presenti, reclama tutta la nostra attenzione e dev'essere oggetto di particolari sforzi e multiformi iniziative.

Penso però che la pubblicazione della Circolare, mentre durino le presenti gravissime difficoltà di comunicazioni, non sortirebbe quei pratici effetti che è giusto ci ripromettiamo dalla ricorrenza di questo centenario, e perciò la rimando a tempi migliori.

Tuttavia reputo conveniente che l'annunziata circolare trovi cronologicamente il suo posto nell'ambito di quest'anno 1944, e, a tal fine, ho stabilito che il numero 125 (settembre-ottobre

1944) degli *Atti del Capitolo* sia riservato a quella pubblicazione, che conterrà disposizioni tassative da attuarsi nel clima della pace.

Frattanto però sforziamoci di cooperare tutti fattivamente fino da oggi all'Apostolato della stampa, con gli scritti, la parola e la divulgazione dei libretti e foglietti *Lux*, della *Linea recta brevissima*, delle *Lecture Cattoliche*, e di tante altre pubblicazioni della S.E.I. e della *Libreria della Dottrina Cristiana*, organizzando a tal fine, come già fu detto, Allievi, Ex-allievi, Cooperatori, speciali comitati di persone zelanti.

5. Infine vi mando la strenna per il prossimo anno 1945. Essa è intonata alle circostanze in cui viviamo, e l'esperienza di ogni giorno ci dice quanto sia, più che opportuna, necessaria. La strenna è questa:

Massima prudenza nelle parole e nelle opere.

Pratichiamola costantemente questa virtù, moderatrice di tutte le altre, chiamata dalla Sapienza: *scienza dei santi*.

Per aiutarvi a metterla in atto, esorto tutti, ciascuno nella sua sfera di azione, a fare un'accurata revisione degli ambienti, oggetti, suppellettili della casa — archivi, uffici, magazzini, guardarobe, teatrini, sacrestie, chiese, dispense, studi, scuole, stanze, libri, lettere, foglietti, fotografie — insomma di tutto: in tal modo saremo preparati a render conto in ogni tempo, non solo alle autorità della terra, ma a Dio stesso.

Scendano su di voi, figliuoli carissimi, sulle vostre famiglie, sugli'istituti vostri, sui carissimi giovani, su tutti, le benedizioni celesti e rendano il nuovo anno apportatore di pace e ricco di meriti per il Cielo.

Pregate pel

vostro aff.mo in G. C.

SAC. PIETRO RICALDONE.